

IL MIRACOLO DELLA PAROLA

Praga 1600. Il racconto di un segreto millenario tra storia e leggenda

di Marek Halter

Pubblichiamo, in esclusiva per i lettori di PreTesti, un brano tratto dalle prime pagine del romanzo di Marek Halter Il cabalista di Praga (Newton Compton) in libreria e in ebook in questi giorni.

Mi chiamo David Gans. Sono nato a Lippstadt, in Vestfalia, nell'anno 1541 del calendario cristiano, ovvero l'anno 5301 dalla creazione del mondo per opera dell'Onnipotente, sempre sia lodato. Sono morto a Praga, settantadue anni più tardi. Nel vecchio cimitero ebraico una lapide por-

ta il mio nome. Sopra i sei bracci dello scudo di Davide è incisa un'oca.

Due piccoli segni, scavati nella roccia, che parlano della mia vita. In tempi remoti, quello scudo, quella stella a sei bracci, era l'emblema degli ebrei di Praga prima ancora di divenire quello di un popolo intero. Oggi nessuno sa che io fui il primo a incidere accanto al mio nome. Un oblio che ha una ragion d'essere. I sei bracci così perfetti – il triangolo sulla cima che si rispecchia in uno uguale alla base – avevano per me ancor più valore del ricordo di Salomone. In quei

tratti rivelavo la passione e il piacere della mia vita, la purezza infinita della geometria, capace di tracciare, nel cuore della scienza astronomica, il cammino del Padreterno.

E l'oca, allo stesso modo, apparteneva solo a me. Non eracerto l'uccello più grazioso o coraggioso del Creato, bisogna ammetterlo.

Ciò nonostante, portiamo lo stesso nome: *gans* [*Gans* significa "oca" sia in tedesco che in yiddish]. A lungo questo fatto mi è bastato per convincermi che ero destinato a spiccare il volo nel mondo, senza sperare tuttavia di regnarvi come un'aquila.

In effetti, le aquile le ho frequentate da vicino. Si chiamavano Galileo Galilei, Giordano Bruno, Giovanni Keplero, Tycho Brahe, Isaac Luria, e la più immensa, il re dei saggi e prodigio della mia generazione: il rabbino Judah Loew ben Bezalel, Gran Rabbino di Poznań e di Praga, colui che noi tutti chiamiamo MaHaRaL.

La grandezza del loro spirito fu per me, loro discepolo appassionato, una costante lezione di umiltà e al tempo stesso una manifestazione straordinaria della realizzazione dell'opera dell'Onnipotente. Perché nessuna bellezza di spirito si compie senza accostarsi alla volontà del Padreterno.

Devo ammetterlo: a volte, il volo di quei maestri era così elevato, di un'intelligenza così ardente, da rendermi cieco. Mi sono fatto prendere dall'illusione di potermi elevare

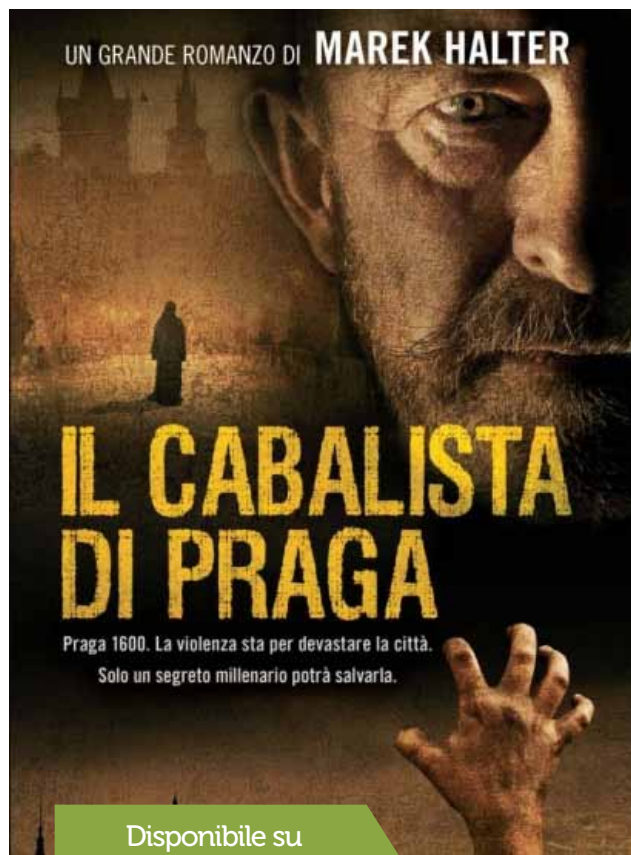
alla loro altezza. Il tempo mi ha richiamato alle mie proporzioni. Ho appreso la misura di ciò che devo loro e dell'apertura delle mie ali. Sono diventato, per così dire, un veicolatore dei loro pensieri. Un

corriere della loro grandezza, alla quale tutta la mia vita fu ed è ancora dedicata.

Forse per questo la brava gente di Praga ha fatto incidere sulla lapide del mio trapasso, sotto i due simboli della mia vita, queste parole altisonanti: "QUI GIACE HÉASID MORENU DAVID GANS, BAAL ZEMACH DAVID [Il giusto pio rabbino David Gans, autore dello *Zemach David*]".

La frase suona bene. Ancora oggi riesce a solleticare la mia vanità. Quella della modestia è una dura scuola. Non basta una vita per apprenderla e non passa giorno senza che io mi ci dedichi... Ah! Sento che la tua pazienza e la tua intelligenza, lettore, iniziano a vacillare. Ti chiedi se colui che parla in queste pagine sia vivo o morto. Questo Gans che dice di essere polvere tra la polvere, oca nel vasto cortile del Padreterno, e che fa discorsi come un vivo mentre da quattrocento lunghi anni il suo corpo è tornato a essere argilla tra l'argilla! Eppure, è così. Il mio corpo non esiste più e la mia parola è viva.

L'Onnipotente ci ha concesso il mondo come lo vediamo. Noi crediamo di riconoscervi l'unica verità. Ci ha donato la materia. Noi conferiamo a essa il potere di un inizio e di



Disponibile su
www.bible.it

una fine. Ciechi e presuntuosi, ecco cosa siamo. Ed è perché non si sono accontentati di quest'illusione che i nostri maestri, il MaHaRaL, Tycho Brahe, il grande Keplero e pochi altri, hanno raggiunto quel firmamento della Conoscenza che si nega ai comuni esseri umani.

Per quel che riguarda me, David Gans, in verità Dio solo sa quando sparirò, poiché abito la Sua dimora, e la Sua dimora è quella del Verbo. Sin dal primo respiro dell'uomo, va così: la parola è la scintilla vitale dell'essere.

ne. E mai, mai sin dal primo giorno, ha taciuto. Ecco: niente si crea al di fuori del Verbo, tutto soccombe in sua presenza. Coloro che lo ignorano sono deboli; grandi coloro che sanno inchinarsi di fronte a tale potere. Esseri umani, semplici esseri umani, noi crediamo che solo la carne generi la carne. Cecità, ignoranza! Il respiro, i battiti di un cuore colmo di sangue sono anch'essi il frutto delle parole che il Padreterno ha messo nelle nostre bocche. Oh lettori, lo sento, molti di voi mostrano già il sorriso dell'incredulità! Permettetemi, prima di lanciarmi nella nostra grande storia comune, di narrarvi un piccolo episodio, e, prima di entrare nel pie-

Sin dal primo respiro dell'uomo, va così: la parola è la scintilla vitale dell'essere

no della festa, accennare insieme a voi amici un passo di danza. Il Talmud (Sanhedrin 65b) racconta che rabbi Chanina e rabbi Oshaya conducevano una vita ritirata e di studio. Durante le veglie dello shabbat, perdevano ogni cognizione della realtà studiando fino alla nausea i rotoli del *Sefer Yetsirah*, il *Libro della Creazione*. Ben presto, le veglie dello shabbat non bastarono più alla loro passione. Dedicarono a essa i giorni comuni. Poi le notti comuni. Leggevano, imparavano, meditavano senza tregua. Cancellando dalla propria coscienza il peso delle loro carni e ossa, consideravano solo l'esilità della propria istruzione. Se dormivano o dedicavano un anche minimo tempo allo svago, dovevano moltiplicare gli sforzi in seguito. Non si

Certo, donne, uomini, bambini o anziani, noi siamo parole di carne, movimenti di carne, vite ed emozioni di carne. E il tempo che le attraversa sfugge e, passando, le logora. Riduce la più sublime delle materie, la pelle di seta e l'incarnato di rosa, a un granello di polvere che il respiro di un bambino basta a disperdere.

Ma il Verbo sì che è immortale. Non viene sopraffatto dalla furia, non si lascia ridurre in frantumi da alcun maglio. Nessun rogo, neanche tra quelli più insensati di quei secoli pieni di violenze, l'ha consumato. È giunto con lo spirito dell'uomo, non con la sua car-



rendevano conto che l'esilità del loro corpo era ben più grave di quella del loro sapere. La fame iniziò a sfinirli. La pelle del viso e del collo era ridotta a una pergamena più ruvida delle pagine del *Sefer Yetsirah*. Le loro rughe divennero profonde come un sentiero tracciato nel deserto.

Ancora uno shabbat, e la vita li avrebbe abbandonati. Ma né l'uno, né l'altro aveva la forza di andare in cerca di cibo. Rabbi Chanina dichiarò: "L'Onnipotente ha detto: "Ho messo le

Mie parole nella tua bocca". Le parole che escono da labbra pure generano la Vita. Ho fame, devo ammetterlo. Cosa rischiamo a creare un vitello con le nostre parole, che sono il Verbo dell'Eterno, se non scoprire quanta purezza vi sia nelle nostre labbra?". Rabbi Oshaya rispose: "La nostra stupidità e la nostra punizione stanno proprio nel fatto di non averci pensato prima!". Tutti e due, con una sola voce, pronunciarono le parole necessarie. Ed ecco: un vitello di tre anni, dal pelo folto e lo sguardo stupito, si erse di fronte a loro.

Rabbi Oshaya e rabbi Chanina, anche se era ciò che speravano, restarono di stucco. Malgrado la loro grande debolezza, si alzarono e si avvicinarono al vitello, che stava tranquillo. Gli toccarono il collo, i fianchi, la groppa. Tutto era reale e squisitamente commestibi-

le. Il grande sapere della Cabala li avrebbe saziati. Si presero il tempo di un banchetto. Questa storia l'ho letta tanto tempo fa. Mi faceva sorridere come ne sorridete voi, lettori. Ci credevo solo in parte. Pensavo che fosse una cosa impossibile nel nostro

mondo, più simile a ciò che i retori greci chiamavano *parabola*: parole con la forza di un'immagine. Parole che all'apparenza racchiudono solo l'ombra del proprio potere.

Ignoravo che la volontà dell'Eterno mi avrebbe presto reso testimone di un prodigio ancor più stupefacente, una prova del potere talmente forte del Verbo che ancor oggi il suo mi-

stero m'incute timore. Un miracolo che ha dato una direzione e un senso a tutta la mia esistenza e che l'ha resa quello che è oggi: l'eternità della parola, che è anche la nostra memoria e la nostra vita futura.

Un essere fatto di parole, ecco cos'è oramai David Gans.

Alcuni uomini possono sentirsi orgogliosi della propria scoperta, della propria creazione. La mia unica fierezza è la vastità della mia memoria. Io sono il testimone. Il messaggero e il mezzo del ricordo. Porto su di me la grandezza degli altri e a volte faccio in modo che non sprofondi nella vostra indifferenza... Ogni giorno mi sembra abbastanza duro da



Il MaHaRaL era giunto al prodigio dei prodigi. Aveva eretto la scala che unisce la Terra al Cielo. Che sgomento, che terrore!

essere l'ultimo, ma poi si leva l'alba successiva e le mie palpebre si schiudono, indicandomi che la mia missione non è ancora compiuta.

GOLEM !

Ecco la parola e il fuoco della mia esistenza! Ecco il mistero che ha fatto di me il *gilgul*, la metamorfosi, questo ebreo errante senz'altra dimora che la parola, che va e viene in mezzo a voi, invisibile in mezzo alla folla e tuttavia presente nella vostra memoria di secoli, qualunque siano le vostre credenze, le vostre paure e le vostre conoscenze.

Ecco cosa è successo quel giorno di gennaio del 1600 nel cortile della *yeshiva* del mio maestro il MaHaRaL, luce d'Israele, sia benedetto il suo nome. Quel giorno, sì, la potenza di Dio si è mostrata nel potere dell'uomo.

Il MaHaRaL era giunto al prodigio dei prodigi. Aveva eretto la scala che unisce la Terra al Cielo. Che sgomento, che terrore!

Quale inaudito sapere!

E, in seguito, le schiere vollero seguirlo unicamente per accaparrarsi la sua conoscenza. Le schiere dell'innocenza e dell'orgoglio. Le legioni del Male, soprattutto.

Invano, invano si sono consacrati al mistero del Golem. Mai con successo. Nessuno, dopo il rabbi Loew, il mio Maestro, ha saputo risalire la scala di Giacobbe, quella che unisce la Terra al Cielo.

Nessuno è stato in grado di penetrare così a fondo nelle parole, nelle lettere e nella saggezza della Cabala. Gli sforzi non sono mancati. Mentre sterminava gli ebrei, Hitler, in eterno sia maledetto il suo nome, ci provò. Che amara ironia! Per lo meno, temendo un simile prodigio, le truppe naziste non osarono distruggere l'imponente statua del creatore del Golem che veglia sul ghetto di Praga. E poco tempo dopo nemmeno i russi si arrischiarono a farlo. Ma ora basta. Ne sapete abbastanza perché possa raccontarvi la vera storia del Golem, io, David Gans, che fui testimone di questa stupefacente avventura. •

© 2012 Newton Compton editori s.r.l.

Traduzione dal francese di Federica Romano.

Marek Halter

Marek Halter è nato a Varsavia nel 1936. La madre era una poetessa yiddish e il padre un tipografo. Nel 1940 fugge dal ghetto di Varsavia e trova rifugio in Ucraina, dove una pattuglia di soldati sovietici lo arresta e lo trasferisce a Mosca. Il suo romanzo *Abraham*, pubblicato in Francia nel 1983, ottiene il premio Livre Inter e resta per otto settimane nella lista dei bestseller stilata dal "New York Times". Nel 1994 realizza il film *I giusti*, che apre nel 1995 il Festival del Cinema di Berlino. *Il cabalista di Praga* è disponibile in ebook da **Biblet**.



Disponibile su www.biblet.it